



PRESIDI DI LOTTA IN DIFESA DEGLI ESODATI

Segreteria Nazionale Uilca

Via Lombardia, 30
00187 ROMA

TELEFONO:
06/4203591

FAX:
06/484704

INDIRIZZO E-MAIL:
simona@uilca.it

Sito Web:
www.uilca.it

Redazione:
Simona Cambiati
Cell. 334.6671897

PRESIDI DI LOTTA IN DIFESA DEGLI ESODATI

19 Giugno 2012 – Il Giornale del Lazio



Il segretario generale Uilca Massimo Masi nel corso della manifestazione a favore degli esodati che si sta tenendo in queste ore a Napoli davanti alla sede del Banco di Napoli in Via Toledo, nell'esprimere solidarietà ai lavoratori bancari che hanno scelto di abbandonare il lavoro e di transitare nel Fondo di sostegno al reddito con la certezza di percepire la pensione alla scadenza pattuita, chiede che il Governo faccia chiarezza ponendo fine a questa assurda situazione tipicamente italiana.

Chiede inoltre che l'ABI si faccia carico presso il Governo e i partiti politici per mettere fine a questa assurda pantomima.

Infine dichiara che se la Ministro Fornero non è in grado di fornire numeri precisi sugli esodati ha una sola scelta, quella di dimettersi dal suo incarico ministeriale.

Il Segretario Generale Massimo Masi

Un centinaio in piazza a Cagliari Nell'Isola la protesta dei bancari esodati: una soluzione per tutti

Cagliari si mobilita per difendere i cosiddetti esodati del mondo bancario. Ieri mattina, di fronte alla sede della Banca di Credito Sardo, i rappresentanti di Fiba Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Ugl, Sinfub, Fabi e Dircredito si sono riuniti per protestare in contemporanea ai loro colleghi di altre undici città italiane e chiedere l'intervento del Governo ma anche degli stessi istituti di credito.

IL PUNTO. I bancari ieri hanno infatti sottolineato come nel settore siano circa ventimila le persone interessate dal fenomeno, di cui un centinaio solo in Sardegna. A questi si aggiungono altri otto lavoratori rimasti fuori dalla chiusura del gruppo bancario Delta, ora senza alcuna copertura, senza alcun sussidio retributivo. «Nel nostro settore gli esodati sono scaturiti dalle riorganizzazioni dei grandi gruppi bancari, pensiamo a Intesa San Paolo, Bnl o Unicredit», ha sottolineato Mauro Farigu, segretario regionale della Uilca. «Persone che sono state mandate in pensione con il nostro fondo interno che non va a carico dello Stato. Lavoratori che ora rischiano di non avere alcun sostegno economico: non sono né pensionati, né lavoratori attivi». La domanda che si è posta Farigu e tra quanto tempo queste persone riusciranno a percepire la pensione. «Cosa succederà nel frattempo?», si è chiesto ancora.

LE RICHIESTE. La manifestazione di ieri è stata quindi voluta per richiamare l'attenzione sul tema ma anche per presentare una serie di richieste al ministro del Lavoro che ieri è intervenuta sul tema in

Senato. «Quello che serve è un tavolo di confronto con il Governo immediato», ha spiegato Pier Luigi Ledda, della segreteria nazionale della Fiba Cisl, «perché vengano emanati subito i decreti attuativi per dare forza all'accordo del luglio scorso, norme che rimetterebbero in moto il fondo di sostegno all'occupazione che ora è congelato». Il fondo di solidarietà Abi è infatti scaduto a gennaio ma per riattivarlo è indispensabile un atto del ministero del Lavoro. Le sigle hanno chiesto poi al Governo «una soluzione complessiva per tutti gli esoda-

ti e non solo per quelli bancari perché la riforma è stata pesante ma non può far ricadere gli effetti negativi e lasciare senza copertura le persone che sono state travolte da questo processo di riforma». In questo anche le banche devono fare la loro parte «e devono trovare insieme al Governo o anche in sostituzione all'Esecutivo una soluzione definitiva. Devono farsi carico di questo problema». Le banche potrebbero cioè reintegrare i lavoratori nel processo produttivo o farsi carico dei maggiori oneri necessari a garantire il funzionamento del fondo di solidarietà.

Sulla stessa linea Sandro Gallitu, della Fisac Cgil. «Il nostro fondo è interamente autofinanziato e si possono iscrivere i lavoratori entro i cinque anni dal raggiungimento dell'età pensionabile», ha sottolineato. Oggi, invece, abbiamo una miriade di lavoratori che corrono il rischio di finire in un limbo senza alcuna protezione. Non è ammissibile e non deve succedere».

Annalisa Bernardini



Il sit-in nazionale

I SINDACATI

ieri il sit-in
di tutte le sigle
«Gli istituti
di credito
facciano
la loro parte»



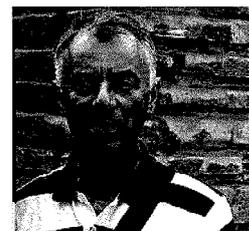
Annamaria Calò
ex dipendente Carisbo



Gianfranco Iorio
ex dipendente Montepaschi



Fabrizio Colli
senza assegno dal prossimo 1 luglio



Ivo Viaggi
ex dipendente Emil Banca

«Ci siamo fidati e ora siamo senza stipendio»

Gli esodati scendono in piazza, ma la pensione è un miraggio che si allontana sempre di più

IL SIGNOR Antonio è uno dei circa mille dipendenti bancari bolognesi 'esodati' dalla riforma Fornero, ed è seriamente preoccupato. Parla di 'gestione al cardiopalma': «Faccio parte di un gruppo di 500 persone che l'1 luglio 2010 ha accettato di lasciare il lavoro prima del tempo per far spazio ai giovani. Poi è arrivato Tremonti e ha spostato la pensione di sei mesi. Sacconi ha detto che, in base alle aspettative di vita, dovevamo lavorare di più. Infine la Fornero ci ha esodati del tutto». Una situazione insostenibile, anche perché «le nostre pensioni sono un ammortizzatore sociale per figli e nipoti». Così ieri pomeriggio gli esodati del credito sono scesi in piazza Re Enzo, con un presidio promosso da tutte le sigle sindacali unite. La loro storia, vista da qui, ha un ché di fantozziano. Qualche anno fa hanno accettato una specie di 'patto sociale': andare a casa prima del tempo, accedendo a uno 'scivolo' privato (i fondi Abi o del Credito Cooperativo) che li sostentasse per un massimo di 60 mesi, fino al raggiungimento dell'età pensionabile. Solo che, come nei peggiori incubi, quel traguardo si è allontanato costantemente durante in tragitto.

È SUCCESSO a Gianfranco Iorio, per 33 anni al servizio del Gruppo Montepaschi: «Nel 2009 ho accettato di accedere a un fondo di accompagnamento alla pensione che avrei maturato nel 2014. Con la riforma mi aspettano tre anni senza stipendio, non coperti dai patti con la mia banca. E io nel frattempo che farò? Manderrò le bollette alla Fornero?». Simi-

le è il caso di Ivo Viaggi, ex dipendente Emil Banca: «Nel 2008 la fusione con il Credito Cooperativo Bolognese ha creato degli esuberanti che l'istituto ha risolto esodandoci tre anni prima della pensione. E ora chi convincerà l'Istituto a prolungarci l'assegno?». Poi c'è Annamaria Calò, dipendente Carisbo. È entrata nel fondo Abi nel gennaio 2010 con la certezza di uscirne il primo aprile 2014, pronta per una pensione che tarderà di altri 16 mesi. Ragion per cui, è il giudizio comune di Sacchi (Fisac-Cgil), Polimeno (Fiba-Cisl), Cosentino (Uilca), Di Martino (Fiba), Bicchecchi (Dircredito): «Stato e Istituti di Credito dovranno trovare al più presto una soluzione». Sì, ma com'è potuto succedere? Fabrizio Colli, a cui la riforma ha regalato tre anni di reddito zero, alza le spalle: «Qualche anno fa ci hanno detto di farci da parte con garanzie sicure. E non ci siamo fidati». Al loro posto non sareste arrabbiati?

Simone Arminio

